



INCONTRI ■ SAMIA NKRUMAH ■

# Papà mi chiamava Yaba...

di Igiaba Scego

**A**ccra 50 anni fa era in festa. Le donne trillavano il loro corpo liberate dal giogo imperialista. Indossavano tele wax con la faccia sorridente dell'uomo che aveva reso quel sogno reale. Cinquanta anni dopo quello stesso uomo, Kwame Nkrumah, è stato ricordato e quell'indipendenza è stata di nuovo festeggiata. L'Africa però nel frattempo è cambiata molto. I combattenti di un tempo o venduti o traditi, i popoli orgogliosi in fuga o sotto terra. L'Africa oggi sta perdendo non solo le sue materie prime (depredate dalle multinazionali), ma anche la sua gente. Tutti sognano l'Occidente, perché stanno tutti progressivamente perdendo la speranza che un'altra Africa sia possibile. Samia Nkrumah, giornalista figlia del leader ghanese scomparso, invece in Africa ci vuole andare a vivere. «Sono tornata in Ghana dopo 20 anni per i festeggiamenti per il 50° dell'indipendenza. Ho capito guardando le strade, le facce della mia gente che lì serve speranza. Io vorrei riportare in quella terra, che mio padre ha tanto amato, la sua voce di leader, la sua visione. Lo so non è facile, ma vorrei che i ghanesi e gli africani tutti capissero che quello che diceva Kwame, mio padre, vale forse più oggi che ai suoi tempi. L'Africa deve essere unita, l'Africa deve prendere in mano la sua esistenza».

Samia vive a Roma da 7 anni, sposata con l'attore italo-danese Michele Melega, ha un figlio che ha chiamato Kwame. Di suo padre ha ricordi sparsi, un po' sofferusi, molto di quello che conosce di papà Kwame lo ha appreso dai suoi libri e dalle parole di sua madre Fathia.

«I miei genitori si sono conosciuti tra il 1957 e il 1958. Mio padre voleva creare un ponte tra Ghana ed Egitto: un ponte culturale, morale, politico. Erano due paesi molto vicini come idee all'epoca. In Egitto c'era Gamal Abdel Nasser e il suo panarabismo affascinava mio padre. Due linee politiche molto vicine quelle di Nasser e di Nkrumah. Papà si era messo in testa che per rafforzare questo ponte un matrimonio con una donna egiziana sarebbe stato perfetto. Per papà tutto era politica, non c'era mai scissione tra pubblico e privato in lui. Incaricò quindi due suoi amici di "perustrare" l'Egitto e trovare una famiglia interessata. Alla fine fu trovata la famiglia di mia madre, però mamma non era stata la prima scelta. Si era pensato a mia zia, che non ne voleva sapere perché aveva già un fidanzato. Poi in generale la famiglia di mia madre era scettica su questo Nkrumah, sul Ghana... lo vedevano come un paese troppo diverso dall'Egitto, c'era molta diffidenza. Fathia però era molto interessata. Si innamorò di mio padre ancora prima di conoscerlo, non stava nella pelle di conoscere un rivoluzionario». Samia sorride nel pensare a questa telenovela. Per risolvere la faccenda, si dice in famiglia, intervenne Nasser in persona. Diede referenze su Nkrumah e per dimostrare la sua stima per il leader panafrikanista fece



me è stato per lei il regalo più bello della vita».

Kwame e Fathia vissero insieme troppo poco. Il colpo di stato del 1966 spazzò tutto via. Un golpe, quello contro Nkrumah, deciso a tavolino due anni prima alla Casa Bianca in un meeting tra l'allora presidente Lyndon Johnson e il primo ministro britannico Alec Douglas-Home. Sir Alec aveva pensato all'inizio a sanzioni di tipo economico, per strozzare il nascente stato, ma temeva che se avessero sanzionato il Ghana, questi si sarebbe avvicinato definitivamente all'Urss. Perciò fu decisa la linea dura. «Ora lo sanno tutti che mio padre è stato eliminato per ragioni di guerra fredda. I file della Cia resi disponibili lo dicono a chiare lettere. Sono contenta che la gente, che lo ha demonizzato in Ghana, oggi si renda conto di quello che è successo». Samia ha occhi grandi come la madre, ma la fronte è quella del leader panafrikanista «papà mi chiamava con il mio nome ghanese: Yaba, significa nata giovedì. Io mi ricordo che ci aiutava a mangiare ogni tanto. E parlava con noi sempre in Nzema, la sua lingua, quella dell'ovest. Non lo vedevamo spesso, mi ricordo di incontri brevi, lancinanti. Però tutto parlava di lui. L'ultima volta che l'ho visto avevo 5 anni».

Poi l'esilio, per tutti. Kwame Nkrumah in Guinea e loro in Egitto. «Non voleva stare lontano dal Ghana, voleva ricominciare a lottare per la sua terra. Ci mandava lunghe lettere. Per lui era pericoloso muoversi, io all'epoca questo non lo sapevo. Anni dopo l'ambasciata d'Egitto ci annunciò la sua morte in Romania. Fu uno choc tremendo». Il funerale invece Samia se lo ricorda come uno dei momenti più strani e intensi della sua vita. «Non so spiegarlo bene, la morte di mio padre per me è stato un evento terribile a livello simbolico. Non lo conoscevo fisicamente, ma ero parte di lui. Mi sono sentita persa con la sua scomparsa. Però in Guinea, dove si è svolto il primo funerale di mio padre (ne ha avuti molti in giro per il mondo), ci hanno accolto con un affetto mai sentito dopo. Non volevano farci sentire la pesantezza della situazione, quindi organizzarono spettacoli per distrarci. Mi ricordo in particolare di uno dove siamo andati con Sekou Touré e Fidel Castro, quest'ultimo ci teneva a turno sulle ginocchia. Poi c'era anche Miriam Makeba e il buon Amílcar Cabral, che l'anno dopo sarebbe stato ucciso, tradito come tanti grandi». Poi per Samia inizia un periodo di confusione, di viaggi, di memorie, di pature. «Nel '75 siamo tornati in Ghana. C'era il governo militare e Nkrumah

era stato già demonizzato dal regime, il suo partito bandito (lo sarà fino al '90). Io ero adolescente, un'età difficile, dove ti cerchi. Tanta gente, ricordo, mi indicava con il dito puntato, accusatore. Dicevano bisbigliando "quella lì è...". I bisbigli non erano mai commenti positivi. Allora ho sviluppato un rifiuto della politica. Non ne volevo proprio sapere. Avevo troppa paura delle sue conseguenze. La mia antipolitica è durata tanto, poi un giorno mi sono messa a studiare mio padre e ho capito». Tra l'adolescenza e i 30 anni Samia Yaba non ha letto quasi nulla del pensiero del padre. L'avvicinamento è stato lento. Vivevo in Gran Bretagna, ero vicina ad associazioni africane, ma l'unica cosa che volevo era nascondermi. Il mio approccio a papà l'ho fatto attraverso persone che lo hanno sostenuto, amato. Poi sono arrivati, piano piano, i suoi libri. Mi è passato così il rancore che provavo contro i ghanesi. Attraverso le parole di mio padre ho ricominciato a voler bene al Ghana».

## Intervista a Samia Nkrumah, figlia del primo presidente del Ghana indipendente, Kwame Nkrumah



## KWAME NKRUMAH

Kwame Nkrumah, classe 1909, era figlio di un modesto orafco di Nkroful. Fu tra i pochi africani a trasferirsi negli Usa per motivi di studio. Negli States conobbe Marcus Garvey e fu affascinato come molti dalle idee africaniste del leader nero. Insieme a George Padmore, avvocato di Trinidad che diventerà una figura chiave nel futuro stato indipendente ghanese, organizzò il 5° congresso panafricano nella città di Manchester, nel quale si pose per la prima volta in termini radicali il problema della decolonizzazione. Fu in quell'occasione che Nkrumah disse: «Crediamo nel diritto di tutti i popoli ad autogovernarsi... Tutte le colonie devono essere liberate dal controllo straniero imperialista...». Nel paese natale di Kwame, che era ancora colonia e si chiamava Costa D'Oro, le orchestre nere suonavano per i padroni bianchi. Quella musica una volta lasciata le sale da ballo, dentro le case dei colonizzati cambiava. Veniva mischiata a echi nativi e ritmi kpanlogo. Cambiava la musica, come di fatto stava cambiando la politica. Con il ritorno di Nkrumah nel 1947 questo fu subito chiaro a tutti. Divenne prima segretario generale dell'Ugca (organizzazione politica che combatteva per l'indipendenza), poi fondò il partito Cpp (Convention People's Party) di ispirazione socialista. Uomo di grande carisma e fascino, dopo essere stato messo in prigione più volte vinse con facilità le prime elezioni democratiche nel 1946. Nel 1952 condusse, con il potere di transizione britannico, il governo e nel 1957 finalmente la tanto sospirata indipendenza. Il Ghana divenne il primo stato dell'Africa subsahariana a essere libero dal giogo coloniale. Nel 1958 Nkrumah convocò ad Accra due storiche conferenze panafricane. In aprile si riuniscono i capi di stato di 8 paesi già indipendenti (Egitto, Etiopia, Liberia, Libia, Marocco, Sudan e Tunisia e lo stesso Ghana); a dicembre, tocca ai rappresentanti dei popoli africani in lotta per l'indipendenza. Il sogno di Nkrumah era un continente unito in un solo Stato federale. Era consapevole che un'Africa divisa sarebbe restata sempre sotto la dominazione del capitalismo mondiale. L'Africa deve unirsi o morire sosteneva.

Nel 1960 divenne presidente della repubblica. Negli anni di governo cercò di incrementare l'industrializzazione. Dotò il Ghana di infrastrutture approfittando del corso favorevole del cacao, ma allo stesso tempo cercò di differenziare le risorse agricole, affinché il paese non rimanesse troppo cacao-dipendente. Il suo progetto più ambizioso (e più criticato) fu la diga Akosombo, per dotare il Ghana di una certa autonomia elettrica. Fu accusato nell'ultimo periodo di aver accentrato troppo potere nelle sue mani e di aver portato troppo all'estremo il culto della personalità (si faceva chiamare Osagyefo, ossia il Messia). Nkrumah dedicò molto tempo anche al lavoro intellettuale. Scrisse numerosi libri di analisi economica e sociale, la cui stesura coincideva non a caso con avvenimenti politici di una certa rilevanza continentale, come la crisi del Congo nei primi anni '60 o la dichiarazione unilaterale di indipendenza del governo di minoranza della Rhodesia, specchio di una barbara politica coloniale bianca.

Nel 1966 Nkrumah fu deposto da un golpe militare mentre si trovava in visita ufficiale ad Hanoi. Trovò asilo a Conakry, in Guinea, guidata dal suo amico Sekou Touré. Morirà a Bucarest nel 1972, debilitato da un tumore e dalla tristezza di non aver potuto fare di più per la sua Africa.

KWAME NKRUMAH